



RASSEGNA STAMPA 3 dicembre 2019

**LA GAZZETTA
DEL MEZZOGIORNO**



1Attacco

le altre notizie

PICCOLA INDUSTRIA NAZIONALE

La foggiana Sassano fa il bis alla vicepresidenza

- L'imprenditrice foggiana Maria Teresa Sassano, presidente del comitato Piccola Industria di [Confindustria Puglia](#), è stata riconfermata vicepresidente nazionale con delega al Turismo e internazionalizzazione delle filiere agroalimentari dal consiglio centrale di Piccola Industria che ha rinnovato le sue cariche, confermando alla presidenza Carlo Robiglio per il biennio 2019-2021. «Maria Teresa Sassano - informa una nota - imprenditrice di prima generazione nel settore dei servizi e dell'agroalimentare è iscritta a [Confindustria](#) dal 2004».

TERRITORIO

MANUTENZIONE DELLA VIABILITÀ

L'ASSESSORE GIANNINI

«Recuperiamo la cultura della conservazione necessaria per preservare le risorse ambientali, paesaggistiche e culturali»

Puglia, 20 milioni per le infrastrutture

La Regione stanziava nuove risorse con l'assestamento di Bilancio

MICHELE DE FEUDIS

● **BARI.** Risorse ulteriori per le infrastrutture pugliesi arrivano dall'approvazione dell'assestamento del Bilancio della Regione Puglia, grazie a stanziamenti reperiti da economie nel bilancio autonomo: si tratta di una somma vicina ai 20 milioni di euro. La scelta di indirizzo è così spiegata dall'assessore regionale ai Lavori pubblici Giovanni Giannini: «L'assestamento di Bilancio non è l'occasione delle manchette come dice qualcuno, ma un momento nel quale proviamo a dare risposte concrete ai territori su temi salienti, andando incontro a ben 96 Comuni che non hanno nei loro bilanci sufficienti risorse». «Questo stanziamento - prosegue l'esponente dem - arriva a corredo di una operazione complessiva che ha visto anche l'appostamento delle risorse per il trasporto pubblico locale sul bilancio pluriennale, operazione che consentirà anche l'approvazione della delibera di trasferimento dei chilometri e dei finanziamenti per la gestione del servizio alle province, con la celebrazione delle gare».

Tornando alle risorse per interventi urgenti di manutenzione, Giannini sottolinea che «ci saranno opere fina-

lizzate a garantire la sicurezza e la fruibilità del territorio stesso, l'incolunità dei cittadini e il recupero di infrastrutture di alto valore storico-culturale. È un modo per recuperare la cultura della manutenzione, necessaria a preservare le risorse ambientali, paesaggistiche, culturali e infrastrutturali, prevenendo danni e ferite difficilmente risarcibili».

Gli interventi nel dettaglio: dopo i precedenti 1,5 milioni per il consolidamento statico e restauro del ponte-acquedotto Madonna della Stella di Gravina di Puglia e i 200mila euro per la pulizia del fondo del canale, giungeranno 1,2 milioni «per il risanamento strutturale dell'acquedotto sotterraneo Sant'Angelo-Fontane della Stella»: queste due strutture torneranno, annuncia l'assessore, «alla loro originaria funzione e bellezza». Altri 800mila euro andranno alla manutenzione al consolidamento del cavalcavia prolungamento di via Daconto a Giovinazzo: «Questo intervento era stato segnalato all'allora ministro Danilo Toninelli, ma non c'era stata alcuna destinazione dal Ministero». L'intervento su Giovinazzo era stato caldeggiato anche dal consigliere regionale di Fi Domenico Damascelli, che

aveva segnalato il disagio per la cittadinanza e chiesto uno stanziamento sia in consiglio regionale che in audizione presso la Commissione trasporti: «Ringrazio Giannini - dichiara Damascelli - per aver accolto la nostra richiesta, frutto del lavoro di squadra con il Comune di Giovinazzo, rappresentato in audizione dal sindaco Depalma, che mi aveva sollecitato ad intervenire, insieme ai consiglieri comunali Iannone e Marzella». Questo ponte ha una doppia valenza per la circolazione automobilistica e per quella ferroviaria.

Cinque milioni di euro sono stati destinati a migliorare la provinciale Andria-Canosa (ci sarà un allargamento del piano viabile), nota per tanti incidenti automobilistici.

Infine quasi 14 milioni di euro andranno a interventi di manutenzione ordinaria e straordinaria della rete stradale ben 97 comuni, rispondendo a richieste giunte in questi mesi dai municipi per interventi che cambieranno in meglio la qualità della vita dei pugliesi.



Gianni Giannini

GIOVINAZZO Il cavalcavia di Via Daconto sarà oggetto di manutenzione

CRISI DI LIQUIDITÀ

IL BILANCIO DI FINE ANNO DELL'ENTE

RINUNCIA A TRE IMPIEGATI

Congelate «per ora» le procedure per assumere due impiegati, più una progressione interna. «Il quadro economico non lo permette»

MA PIÙ SOLDI ALLE IMPRESE

I voucher alle imprese «vanno a ruba», poca liquidità in cassa ma un importante patrimonio immobiliare. Il nodo della sede di via Dante

Camera di commercio, conti difficili

Porreca: «Rinviate le nuove assunzioni, faremo risparmi sulle aziende speciali»

MASSIMO LEVANTACI

● Conti sempre in sofferenza, causa drastica riduzione del diritto annuale (5 milioni di euro in meno all'anno), ma anche stavolta la Camera di commercio di Foggia dovrebbe farcela a mettere in sicurezza i conti, salvando l'autonomia. Nell'ultimo consiglio camerale il presidente Fabio Porreca ha parlato di un «quadro economico che richiede continui interventi», a causa di una liquidità ridotta, in contrasto con un patrimonio immobiliare rilevante (cittadella dell'economia e il vecchio palazzo di via Dante). Ma se i gioielli di famiglia non si riescono a vendere per fare cassa, sia pure nella fattispecie soltanto in parte (il riferimento è al palazzo di via Dante) sarà difficile perseguire la politica dell'abbattimento dei costi di gestione ben più di quanto non sia stato già fatto. Siamo al paradosso di un ente che da qualche anno ha legato la sua immagine alla moderna e funzionale (ancorché più costosa per le spese di gestione aumentate) cittadella dell'economia, ma con pochi soldi da spendere. La differenza con il passato è enorme. Prima che il governo Renzi passasse con la ruspa su questi enti, tagliando del 50% il diritto annuale, Foggia non solo poteva permettersi ben più ampie entrate di cassa, aveva anche sotto il mattone i circa 7,5 milioni con cui costruì la nuova sede, inaugurata poi nel bel mezzo (2015) della bufera.

Oggi bisogna dunque fare i conti con tutto questo e per quanto si possa stringere la cinghia, Porreca rispetto ai tempi dei suoi predecessori Cicolella, Lepri e Zanasì è un presidente «di guerra» che deve far di conto per non deaggraviare a rischio di trascurare anche i propri interessi

(«ho sacrificato anche un po' la mia azienda»). E il paradosso continua poiché oggi l'ente svolge più funzioni a beneficio diretto delle imprese, (i voucher per nuova occupazione sono «andati a ruba» tra le imprese), ma ne ricava ben poco per il suo mantenimento. Anche la facoltà di aumentare del 20% le entrate sul diritto annuale, concessa dal governo nell'ultimo triennio, è rivolta esclusivamente a promuovere attività per le imprese. Gli uffici devono invece funzionare con le risorse che ci sono, quasi fosse la prosecuzione di una penitenza.

In queste condizioni l'ente dovrà riporre nel cassetto il piano per nuove assunzioni che, quando fu annunciato qualche mese fa, lasciava in-

DIRITTO ANNUALE

Mancano 5 milioni di euro l'anno dal diritto annuale, il vincolo 20%

tendere che la nottata stesse passando. La Camera di commercio avrebbe voluto assumere per fine anno due impiegati di categoria C oltre a favorire una progressione interna tra i 65 dipendenti: tutto rinviato. Il nuovo segretario generale, Lorella Palladino, figura essenziale per il funzionamento dell'ente, si è insediato a luglio al termine di un concorso molto tribolato e sarà per il momento l'unica «new entry». «Assunzioni rinviate, per il momento», puntualizza un rammaricato Porreca davanti agli imprenditori-consiglieri. Ma c'è dell'altro. Presidente e segretario generale dovranno metter mano adesso anche alle un tempo intoccabili aziende speciali,

Cesan e Lachimer, i «bracci operativi» come li definisce il presidente nella Relazione previsionale e programmatica 2020. Solo che per la prima volta l'ente considera non più sostenibili i costi di gestione delle due aziende - 1,3 milioni l'anno - ma non ne sarà messa in discussione la sopravvivenza. «Sulle aziende speciali - le parole di Porreca in consiglio - è mia intenzione introdurre un elemento di risparmio salvaguardando la storia di queste aziende. Dovremo rivedere l'assetto degli uffici per raggiungere ottimizzazioni e razionalizzazioni. Non c'è più spazio - precisa il presidente - per alcuna altra attività di contenimento della spesa».

La palla è così passata al segretario generale che dovrà ottimizzare il piano di contenimento. Le aziende speciali contano 25 dipendenti che non rischiano il posto, la rassicurazione filtrata dagli uffici, resta da capire adesso come si procederà.

Nel frattempo, sui conti della Camera, balla il surplus del 20% da diritto annuale, che il ministero dovrebbe autorizzare a riscuotere anche per il 2020. Ma non è detto. Stiamo parlando di un gettito sul bilancio di circa 1 milione di euro, somma che se non può essere utilizzata per puntellare i conti può almeno servire a far respirare il bilancio asfittico dell'ente.

La relazione previsionale si chiude con una differenza fra proventi e oneri correnti di 776.626 mila euro, «l'entità delle risorse da destinare agli interventi economici per la prossima annualità - si legge nel documento - sarà definita con la predisposizione del bilancio di previsione 2020». Probabilmente anche stavolta si chiuderà in pareggio, o con un leggero attivo, ma che fatica andare avanti così.

La direttrice generale di **Confindustria** Panucci: contro l'evasione premiare le imprese oneste

ROMA «Cronaca di una morte annunciata. In audizione avevamo esposto le nostre perplessità e, soprattutto, le ragioni per cui riteniamo che combattere l'evasione puntando quasi del tutto sul penale non porta ad alcun risultato efficace». La constatazione arriva da **Marcella Panucci**, direttrice generale di **Confindustria**, all'indomani del via libera al decreto fiscale con il suo corredo di misure che prevedono il carcere per gli evasori, inasprendo le pene.

Confindustria contesta al governo un approccio repressivo e una serie di interventi che criminalizzano le imprese. Perché questi giudizi?

«L'approvazione del decreto fiscale è una conferma. Le prime bozze di modifiche all'articolo 39 in materia di repressione penale puntavano a riequilibrare alcuni punti critici, introducendo, per esempio, dei limiti alla confisca. Poi, però, sabato sera è stato presentato un emendamento per estendere il campo di applicazione del decreto 231 a quattro nuovi reati tributari, con un pesante corredo di misure interdittive. Una norma con forte impatto sull'operatività delle imprese».

Resta l'urgenza di recuperare l'evasione. Se la soluzione non sono le pene più severe qual è la strada?

«Vorrei ricordare che abbiamo un sistema già molto pervasivo. Eppure l'evasione resta su livelli elevati, malgrado questo continuo inasprimento sul piano penale. Credo che il problema non si risolva raddoppiando l'entità delle pene e soprattutto aggravando il versante cautelare, ma piuttosto in-

centivando le condotte virtuose».

La preoccupa l'idea delle manette agli evasori?

«Il timore non è per le sanzioni più o meno dure, una volta accertata una responsabilità. A preoccupare è tutto ciò che precede il giudizio. Gli effetti della sospensione della prescrizione sono destinati, tra l'altro, a combinarsi con l'introduzione delle nuove fattispecie di reato, aggravando l'attività dei tribunali. Il rischio è di ritrovarsi con le imprese sospese nell'ambito di un giudizio penale dai tempi infiniti con un danno, una volta accertata la loro non colpevolezza, non più riparabile».

Andrea Ducci

© RIPRODUZIONE RISERVATA

”



Abbiamo un sistema già molto pervasivo. L'evasione fiscale non si risolve raddoppiando le pene

AGRICOLTURA IN GINOCCHIO DOMANI VERTICE COL MINISTRO

Olio, cresce la qualità ma i prezzi precipitano

Puglia, in un mese -20%. Delusione e rabbia
Produttori sul piede di guerra: «È una beffa»



EXTRAVERGINE Prezzi in calo

MANGANO A PAGINA 10 >>

L'INCHIESTA

PRODUTTORI SUL PIEDE DI GUERRA

UN CROLLO DEL 20%

Il 29 ottobre occorrevano 4,50-4,60 euro per un chilo. Un mese dopo, il 26 novembre ne bastavano 3,40

CRESCE L'ATTESA

Le speranze di un riscatto sono riposte nel «tavolo sull'emergenza» convocato per domani a Roma dal ministro Bellanova

Olio ko, il prezzo è ingiusto

Delusione e rabbia marciano sui campi di Puglia. Sicolo (Italia Olivicola) lancia l'allarme «Rischio naufragio». Un'autentica beffa: la qualità del prodotto è giudicata eccellente

MARCO MANGANO

● Le gelate prima sferzano i campi ed ora i prezzi dell'olio extravergine d'oliva che, in un solo mese, perdono il 20% (si prevede un ulteriore calo). Olivicoltori, produttori e frantoiani italiani (pugliesi *in primis*) sono vittime delle importazioni record da Spagna e Tunisia.

Dopo l'*annus horribilis* scorso funestato dalla mancata produzione - figlia delle gelate di febbraio 2018 - e dalla *Xylella fastidiosa*, la batteriosi che continua a distruggere gli uliveti del Salento minacciando anche quelli della Terra di Bari, anche la nuova campagna, che avrebbe dovuto consentire il riscatto al settore, suscita

malumori e delusioni. Alla base del malcontento sono di certo i prezzi in picchiata. I dati fotografano con precisione la situazione: la prima rilevazione della nuova campagna da parte della Borsa merci di Bari, il cui valore è da sempre riferimento delle contrattazioni, lo scorso 29 ottobre registrava un prezzo che oscillava tra i 4,50 e 4,60 euro al chilo. Un mese dopo, il 26 novembre, la stessa Borsa merci registrava una forbice dei prezzi tra i 3,40 e i 3,80 euro al chilo. Un crollo di oltre un euro che avvicina in misura sensibile il prezzo dell'extravergine d'oliva italiano ai livelli del prodotto spagnolo. Agricoltori e organizzazioni sono da settimane sul piede di guerra. «Nonostante una buona ripresa produttiva e una qualità eccellente del prodotto, il mercato dell'olio quest'anno ancora non decolla: gli acquirenti aspettano, le cisterne si riempiono e

chi ne paga le conseguenze sono come al solito i produttori e i frantoiani», denuncia **Gennaro Sicolo**, presidente di Italia Olivicola, che insieme alla Cia nazionale, ha per primo lanciato l'allarme. «Sotto i 4,50 euro al chilo nessun prezzo può essere giusto perché non remunera i coltivatori, che devono fare un buon olio, investire per preparare la campa-

gna dell'anno successivo e guadagnarci anche qualcosa, se possibile», fa chiarezza il presidente di Italia Olivicola. «I produttori e i frantoiani - ri-

marca Sicolo - continuano a rappresentare l'anello debole della catena e questi comportamenti di certo non agevolano la ripartizione del valore tra tutti i protagonisti della filiera. Vendere un prodotto d'eccellenza a un prezzo stracciato significa non recuperare nemmeno le spese sostenute dagli agricoltori per lavorare e irrigare i terreni e curare le piante». «Dopo la disastrosa annata passata, la peggiore di sempre, questa bolla commerciale - avverte - mette in ginocchio migliaia di famiglie e un intero settore simbolo del *made in Italy*. Per questo auspichiamo una ripresa delle contrattazioni per evitare il naufragio della campagna olivicola e porre rimedio a questa situazione prima che sia troppo tardi».

E chissà che la svolta non possa arrivare domani, giorno in cui è previsto un «tavolo sull'emergenza» convocato a Roma dal ministro **Teresa Bellanova**. «Confidiamo nel lavoro di concertazione del ministro e del sottosegretario, ma occorre davvero fare presto e coinvolgere la grande distribuzione che non può essere esente da responsabilità anche perché gli scaffali non sono gestiti né dagli agricoltori né da commercianti ed industriali», evidenzia **Dino Scavino**, presidente nazionale della Cia, che aggiunge: «Dal canto nostro stiamo lavorando con le nostre cooperative mettendo a deposito l'olio dei nostri soci e cercando di dare risposte a loro: le nostre strutture, costruite con impegno e sacrifici negli anni sono, però, a disposizione dei produttori e del sistema olivicolo italiano per provare a frenare questo crollo dei mercati».

«Ora più che mai - conclude il numero uno della Cia - occorre lavorare per unire la produzione, per rinforzare il sistema delle cooperative: la disgregazione degli agricoltori è l'arma migliore per chi incide sui mercati e indebolisce proprio i produttori».



ITALIA OLIVICOLA
Gennaro Sicolo



L'APPLICAZIONE DEL DECRETO 231

Reati fiscali, per le aziende responsabilità parapenale

Previste misure pecuniarie e altre interdittive

A suo modo una svolta epocale. Perché dell'applicazione del decreto 231, che nel 2001 introdusse in Italia una previsione a suo modo rivoluzionaria come la responsabilità "parapenale" delle imprese, ai reati fiscali, si dibatteva da anni. Dopo la tormentata nottata nella quale la maggioranza ha trovato la quadra sulla riforma del penale tributario l'allargamento è ora realtà. Una realtà che non piace alle imprese, con Confindustria che contesta la criminalizzazione delle aziende e Governo e

Anche prima della sentenza le imprese potranno essere paralizzate in tutti i rapporti con la Pa

maggioranza che invece hanno tirato diritto.

Perché già con il decreto legge n. 124 di poche settimane fa si era aperta una breccia, ammettendo la responsabilità delle imprese per il solo reato di dichiarazione fraudolenta. Ma, come era apparso se non evidente molto probabile, quel timido inserimento ha poi permesso in sede di emendamento di agganciarvi tutta una serie di altri reati. Con la conseguenza di rendere applicabile un pacchetto di sanzioni per nulla banale. Che va dalle misure pecuniarie, che potranno toccare nei casi più gravi il milione di euro, alle sanzioni interdittive, che, anche prima della sentenza, potranno paralizzare l'impresa in tutti i rapporti con la

pubblica amministrazione.

Del resto, la relazione è chiara, là dove ricorda che «si tratta di proposta che risponde a esigenze di coerenza dell'ordinamento, frustrate dalla previsione di un solo delitto tributario e non anche di altre gravi ipotesi delittuose in materia, dalle quali la persona giuridica può trarre un beneficio anche maggiore rispetto a quello conseguibile con la consumazione del delitto di cui all'articolo 2, che non prevede soglie di punibilità».

L'inserimento, sottolinea la relazione, permette inoltre di considerare assolto il vincolo comunitario che chiedeva l'estensione almeno per quanto riguarda le frodi Iva.

Nel dettaglio, la ormai lunghis-

sima lista dei reati presupposto (quelli che giustificano l'applicazione della responsabilità amministrativa delle imprese) comprenderà i 2 casi di dichiarazione fraudolenta, quella attraverso fatturazione o documentazione oppure attraverso altri artifici, l'emissione di false fatturazioni, l'occultamento e distruzione di documentazione contabile e la sottrazione fraudolenta al pagamento d'imposte.

Le sanzioni pecuniarie, attraverso l'ormai "classico" meccanismo delle quote, con una quota che può oscillare nell'importo da un minimo di 258 euro a un massimo di 1.549, potranno andare dalle 500 quote con il quale colpire il caso più grave di dichiarazione frau-

dolenta e l'emissione di false fatture, alle 400 per gli altri delitti. Nei casi di maggiore gravità, quelli nei quali la società si è assicurata attraverso le condotte di evasione un profitto di rilevante entità, l'importo potrà essere aumentato fino a un terzo.

Delicato poi il capitolo delle sanzioni interdittive che, inizialmente, per il reato "gancio" neppure erano state previste e che come detto si applicano anche in via cautelare. Ora invece lo sono e prevedono il divieto di contrattare con la pubblica amministrazione, la decadenza da finanziamenti e agevolazioni pubbliche, il divieto di pubblicizzare prodotti.

—G. Ne.

© RIPRODUZIONE RISERVATA